

**NATURA
NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**CAPRAIA:
CEMENTO
IN LIBERTÀ**

La dismissione delle carceri sulle isole suscita problemi e lascia dietro di sé scorie difficilmente eliminabili. Mentre per Asinara, Gorgona e Pianosa (ove il carcere è ancora in funzione), ha varato, di concerto con Giorgio Ruffolo, anche un decreto per istituire nel mare di Capraia una riserva marina. Ma, nonostante tanti buoni propositi, i pericoli per questa magnifica e selvaggia isola non sono fugati. Intanto, su pressioni della comunità locale di pescatori, la zona di tutela integrale marina sulla costa occidentale dell'isola (prevista dalla legge istitutiva del Parco) è stata ridotta, in forza di un recente decreto, per una notevole estensione.

Per quanto riguarda la terraferma, poi, un'altra minaccia è in arrivo e riguarda l'ampliamento del residence "La Mandola", a ridosso del paese, che porterebbe a nuove costruzioni e al rizzo di edifici esistenti (andando a danneggiare un'area oggi verde) nonostante che la chiusura del carcere abbia lasciato liberi ben 34 mila metri cubi di costruzioni, oggi in totale abbandono, e che la popolazione isolana ammonta a 60 abitanti stabilmente residenti. La Commissione regionale di controllo, che pure lo scorso anno aveva respinto il progetto, il 27 settembre è tornata sui propri passi approvando il piano per "ragioni di pubblica utilità".

Bisogna subito dire a onor del merito che il ministro dell'Ambiente, in seguito alla chiusura del carcere (avvenuta nel settembre 1986), ha emanato un decreto di salvaguardia in vista della definitiva realizzazione del Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano previsto dal decreto del 21 luglio 1989. E altrettanto ha fatto il ministro

della Marina Mercantile, Carlo Vizzini, il quale, dopo aver imposto una zona di tutela biologica attorno all'isola di Pianosa (ove il carcere è ancora in funzione), ha varato, di concerto con Giorgio Ruffolo, anche un decreto per istituire nel mare di Capraia una riserva marina. Ma, nonostante tanti buoni propositi, i pericoli per questa magnifica e selvaggia isola non sono fugati. Intanto, su pressioni della comunità locale di pescatori, la zona di tutela integrale marina sulla costa occidentale dell'isola (prevista dalla legge istitutiva del Parco) è stata ridotta, in forza di un recente decreto, per una notevole estensione.

Per quanto riguarda la terraferma, poi, un'altra minaccia è in arrivo e riguarda l'ampliamento del residence "La Mandola", a ridosso del paese, che porterebbe a nuove costruzioni e al rizzo di edifici esistenti (andando a danneggiare un'area oggi verde) nonostante che la chiusura del carcere abbia lasciato liberi ben 34 mila metri cubi di costruzioni, oggi in totale abbandono, e che la popolazione isolana ammonta a 60 abitanti stabilmente residenti. La Commissione regionale di controllo, che pure lo scorso anno aveva respinto il progetto, il 27 settembre è tornata sui propri passi approvando il piano per "ragioni di pubblica utilità".

Bisogna subito dire a onor del merito che il ministro dell'Ambiente, in seguito alla chiusura del carcere (avvenuta nel settembre 1986), ha emanato un decreto di salvaguardia in vista della definitiva realizzazione del Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano previsto dal decreto del 21 luglio 1989. E altrettanto ha fatto il ministro



**CODICE
AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**ITALIA
BUCONERO
D'EUROPA**

L'Italia ha riconquistato nel 1989 il primo posto nella classifica dei paesi Cee che non applicano e rispettano la legislazione comunitaria. Questo è quanto risulta dalla apposita relazione annualmente pubblicata dalla Commissione pochi giorni fa. Se esaminiamo, in particolare, il settore

ambiente, apprendiamo che l'Italia ha collezionato nel 1989 il più alto numero di ricorsi alla Corte di giustizia e che sono in corso contro il nostro paese procedure per infrazioni relative alle direttive sulla eliminazione degli oli usati e del Pcb, sulla conservazione e protezione degli uccelli sull'analisi delle acque superficiali, sulla salvaguardia delle acque sotterranee, sui rifiuti tossici e nocivi, sulla qualità delle acque dolci e di quelle destinate al consumo umano, sull'inquinamento atmosferico, sulla protezione sanitaria contro le radiazioni ionizzanti.

In alto: Forte San Giorgio sull'isola di Capraia. In basso: un fiore di Taraxacum officinale

nizzazioni, sugli scarichi di cadmo e sulle sostanze pericolose, tanto per citare qualche settore. Se poi allarghiamo l'indagine al di là del nostro paese si scoprono alcuni dati generali molto interessanti. In primo luogo il ruolo sempre più importante dei cittadini. Nel settore ambientale, i reclami dei privati sono passati da 10 nel 1982 a 465 nel 1989 con un raddoppio tra il 1988 e il 1989, probabilmente a causa della più elevata presa di coscienza connessa con le elezioni europee. Il maggior numero di reclami (192) è pervenuto dalla Grecia; l'Italia ne ha comunque raddoppiato il numero rispetto al 1988 (da 12 a 24), il che è certamente un fattore positivo in quanto, come osserva la Commissione, «questo sta a dimostrare che i cittadini assumono un ruolo sempre più attivo nella creazione effettiva di uno Stato di diritto».

La seconda osservazione riguarda l'impressionante numero delle procedure di infrazione: ben 708 tra il 1981 e il 1989, di cui 101 nel 1989. Il che dimostra che gli Stati non corrispondono alle attese dei cittadini in tema d'ambiente.

Infine, l'esito dei ricorsi alla Corte di giustizia. Dal 1982 al 1989 la Commissione ha presentato 74 ricorsi contro gli Stati per violazione delle direttive comunitarie e tutte le 31 sentenze emesse finora sono risultate favorevoli alla Commissione!

**TERRA
BRUCIATA**

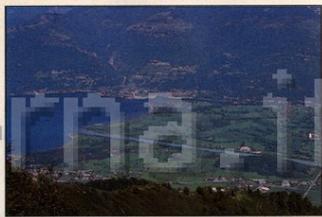
di Antonio Cederna

**L'AFFARE
È FORTE
A FUENTES**

Anziché restaurare i monumenti della storia e della natura, perché la gente possa visitarli e trarne giovamento allo spirito e al corpo, comuni e province preferiscono spesso lasciare l'iniziativa ai privati: che natural-

mente non restaurano nulla ma usano quei beni per valorizzare progetti ispirati al loro profitto, e quindi arricchirsi a spese di storia, arte, ambiente e paesaggio. Un esempio di questa cattiva abitudine lo abbiamo in comune di Colico (provincia di Como), nella piana alle porte di Valchiavenna e Valtellina: dove, sopra un colle boscoso, sorgono gli imponenti avanzi del Forte di Fuentes, dal nome del governatore spagnolo che lo fece costruire nei primi anni del Seicento, coi suoi bastioni, la piazza d'armi, i cammini di ronda, i mura-

gioni. E' una piana di grande valore ambientale oltre che storico, vincolata dalla legge sulle bellezze naturali e dal 1980 sotto



posta a tutela europea in base alla convenzione di Ramsar del 1971 sulle zone umide. Ebbene, nel marzo scorso, il consiglio provinciale ha approvato in tutta fretta un bislacco progetto presentato da tre architetti (per un primo investimento di quattro miliardi) che prevede, su 34 ettari ai piedi del Forte, tutta una serie di impianti che privatizzano il territorio e saranno accessibili solo a pagamento. Immediata è stata la protesta degli ambientalisti capeggiati dai Verdi Arcobaleno (che sono anche ricorsi al Tar), cui sono seguiti interrogazioni parlamentari e appelli firmati da verdi, radicali, comunisti.

Si chiede che la provincia (proprietaria del Forte) annulli la delibera adottata dal precedente consiglio e che gestisca in proprio, in modo rispettoso di ambiente e interesse pubblico, la sistemazione del Forte e dell'area in questione. Da ultimo, il consiglio comunale di Colico si è pronunciato contro quel progetto, con l'astensione, tanto per cambiare, dei socialisti. Ci sono dunque le premesse perché la ragione la spunti.

Una veduta di Forte Fuentes a Colico in provincia di Como

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

UN SOFFIO DI SALUTE

Molte verdure e aromi da lungo tempo entrati nella nostra gastronomia vantano accademie (terapeutiche, sancite dalla stessa terminologia scientifica che, per convenzione internazionale, è latina. Per esempio, salvia e rosmarino, in sede accademica, sono rispettivamente "Salvia officinalis" e "Rosmarinus officinalis". Tra le piante officinali (ovvero medicamentose) che hanno libero accesso in cucina, una è tuttora oggetto di lacroso smercio, dopo essere stata vilmente trasformata in tintura o in estratto (mentre dovrebbe essere venduta fresca presso le bancarelle del mercato rionale o dal fruttivendolo). Si tratta di una comune pianta dei prati, di cui

ben pochi conoscono il nome scientifico ("Taraxacum officinale") o la sua forma italianizzata (tarassaco), mentre quest'ulti non rammentano uno dei tanti nomi popolari: dente di leone (denominazione suggerita dalla forma seghettata delle foglie, molto simili a quelle della comune cicoria di campo). Oppure, e più felicemente, soffione (perché dal giallo fiore realizza una infiorescenza rappresentata da una sfera piumosa che si dissolve per effetto di un soffio: chi non lo ha fatto da bambino?); o anche piscaletto (è chiaro il riferimento all'azione diuretica della pianta); o, infine, più comunemente piscicane.

Perché rendere omaggio a questo misco-

nocciato dono dei campi, tra l'altro snobbato dai cicoristi solo perché una parte del pubblico ne disdegna il pur amabile sapore amarognolo? Soprattutto perché il tarassaco è l'incontrastato signore dei caroteni (precursori della vitamina A, resistenti alla cottura): ne contiene all'incirca il doppio delle carote, il quintuplo degli spinaci, il decuplo della lattuga.

I pregi dei caroteni non si limitano all'ambito nutrizionale: come ricordammo sull'"Espresso" del 14 e del 21 gennaio scorso, e come ribadiremo, essi rappresentano anche una valida arma nella prevenzione dei tumori.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

AMORI VOLANTI

Secondo Charles Darwin, e molti suoi epigoni, le popolazioni animali verrebbero frenate, nella loro access demografica, dall'azione dei nemici naturali, predatori e patogeni, oppure dall'esaurimento delle risorse alimentari. Morte per zanna, per microbo o per fame, è il risultato di quella lotta per la vita che il grande naturalista ha posto come "primum movens" dell'evoluzione degli organismi, e come causa della limitazione demografica delle popolazioni in natura.

A metà del nostro secolo, gli etologi e gli ecologi cominciarono a pensare che non fosse proprio così, ma che gli animali controllassero il loro numero prima, e spesso

molto prima, dell'esaurimento del cibo disponibile, rendendo rara la morte per fame. Si individuavano così diversi meccanismi regolatori: l'aumentata secrezione degli ormoni delle surrenali, con crollo delle difese immunitarie e compromissione della fecondità, il blocco delle ovulazioni indotto da particolari sostanze chimiche emesse nell'ambiente dagli individui delle popolazioni in crescita, l'incremento della omosessualità e dell'aggressività.

Tutto questo deve presupporre che gli animali siano in grado di apprezzare la densità delle loro popolazioni, e si è pensato così che certi vocalizzi, degli anfibi o degli uccelli, non assolvano solo scopi se-

suali o territoriali, ma costituiscono dei mezzi di censimento canoro, nel senso che informerebbero i solisti sulla loro densità, incentivando l'aggressività e l'emigrazione.

Di recente, abbiamo appreso che le libellule (nome più proprio scientificamente: odonati) sarebbero in grado di valutare la propria densità di popolazione, anche se non sappiamo ancora "come". Questi insetti si accoppiano in volo, formando i cosiddetti tandem, e tendono a restare aggancciati anche quando l'insaminazione è già avvenuta.

L'amplesso prolungato avrebbe la funzione di evitare che la femmina ricorra lo sperma di un altro maschio. Bene, due etologi italiani, Uteri ed Ercoli, avrebbero notato che nelle ore di maggior densità delle libellule, la durata dei tandem tenderebbe a prolungarsi. Esisterebbe, in altre parole, una relazione tra il maggior rischio di "interferenza spermatica" e il tempo di aggancciamento della coppia. Più rivale, più... gobesità.

FORTE DI FUENTES